

Voto europeo
Andreotti non prevede nuove regole

ROMA. «Non sarà facile vincere la battaglia delle istituzioni europee, perché «molti governi dei paesi della Comunità e il Parlamento europeo sono ancora due mondi che non comunicano».

Mentre la Dc per il '92 scopre l'urgenza di una politica economica

Pininfarina «avverte» De Mita

La Confindustria «denuncerà i ritardi del governo»
Fracanzani propone: Iri e Eni diventino società per azioni
Goria: salari controllati

ALBERTO LEISS

ROMA. Trattenuto dal Consiglio dei ministri, De Mita non è venuto ieri a concludere il convegno della Dc sull'Europa del '92. Ed è stato un peccato perché forse il suo intervento avrebbe potuto chiarire meglio che cosa pensa davvero il partito di maggioranza relativa nel merito delle scelte di strategia economica che ormai tutti dicono di ritenere essenziali in vista del processo - più o meno lungo, ma di fatto ormai avviato - di integrazione europea.

Fracanzani ha indicato i quattro ambiti strategici a cui dovrebbe guardare un impegno di governo finora - anche se lui non l'ha detto - del tutto mancato. Si tratta del cuore della innovazione reale del sistema dei servizi e delle infrastrutture (la cui arretratezza e inefficienza rappresenta un costo aggiuntivo per le imprese italiane), della ricerca (dove l'Italia è buona ultima), del sostegno alle piccole e medie imprese (finora completamente dimenticata nel clima di euforia intorno al Big della Borsa imposto almeno fino allo scorso «ottobre nero»), e infine del rilancio - in termini di qualità ed efficienza - del sistema delle Partecipazioni statali. E qui ha creato un po' di scompiglio l'accenno del ministro ad una ipotesi peraltro contenuta nei materiali del convegno preparati da Giuseppe Quattoro: la trasformazione in società per azioni a maggioranza pubblica degli stessi enti di gestione delle imprese statali.



Sergio Pininfarina con Raul Gardini, a destra, al convegno della Dc sull'Europa del 1992

Dopo i buoni propositi esposti da Fracanzani l'ex presidente del Consiglio Goria ha cercato invano di provocare il segretario della Cisl Marini e il vicepresidente della Confindustria Pininfarina su quello che sembra essere diventato un suo chiodo fisso: il controllo della dinamica salariale (materia su cui insieme a Guido Carli ha elaborato una proposta che verrà resa nota nei prossimi giorni).

Con più stile Reviglio e Prodi (quest'ultimo forse con meno convinzione) hanno ribadito il ruolo strategico di un'impresa pubblica che deve però essere liberata da tutti quegli appesantimenti normativi e da quella sudditanza al potere politico che ne svantaggiano la libertà e la velocità nella competizione coi privati sui mercati internazionali.

Torino
I cinque divisi sul «rimpasto»

TORINO. Il primo incontro tra i cinque partiti della maggioranza, dopo le dimissioni del sindaco e della giunta torinese annunciate martedì, si è concluso nel cuore della notte senza decisioni. Tutto è rinviato a una nuova riunione convocata per domenica sera, alla quale, insieme ai segretari provinciali, capigruppo e capidelegazione, potrebbero questa volta partecipare i «big» nazionali (La Malfa, Boradoro, La Malfa, ecc.).

Napoli
Il sindaco resta in sella

NAPOLI. Il pentapartito a Napoli fa la parte dello struzzo. Nasconde la testa e a tardanone ha chiesto e ottenuto che il sindaco Lezzi, già dimissionario, rimanesse al proprio posto. Cerca, quindi, di far finta di niente sulla evidente crisi in cui versa la maggioranza comunale e soprattutto sui gravi problemi della città futura irrisolti.

De Mita-Kohl
Ora il Pri si chiede: vera intesa?

ROMA. Commenti favorevoli all'intesa fra De Mita e il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl sono venuti dal Popolo e dalla Voce repubblicana. Il giornale della Dc scrive che la vista del '92 i paesi europei hanno una possibilità in più per riprendere un discorso politico, e quello sulla difesa ne è la premessa indispensabile.

Parla Agnes, polemiche sull'«opzione zero»

La Rai non prepara tagli e non vuol cedere gli impianti

Silenzio, parla Agnes. Da Sondrio il direttore generale annuncia: la Rai non pensa affatto di licenziare migliaia di dipendenti; non ha bisogno né di rivoluzioni, né di rifondazioni; potrà cedere gli impianti all'Iri, ma soltanto a fronte di un quadro legislativo che le garantisca una posizione di forza nel sistema tv; tra un anno la Rai avvierà la sperimentazione della tv diretta da satellite, ricevevole in tutta Europa...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Quante delle battaglie che i partiti di maggioranza stanno combattendo a viale Mazzini e dintorni sono vere e quante sono finte? Probabilmente c'è della finzione nella battaglia sulla «opzione zero». Al vertice di mercoledì scorso la maggioranza si è presentata divisa, ma poi ha dato via libera all'«opzione zero»: articolo 13, comma 1 del disegno di legge sulla regolamentazione del sistema radiotelevisivo, che il ministro Mammi porterà all'approvazione del Consiglio dei ministri convocato per il 25 prossimo. Sono passate 48 ore e l'«opzione zero» è difesa dal Psi (Ntini) sull'«Avanti!» di oggi ma è nuovamente contestata dalla Dc (dichiarazione dell'on. Borri, presidente della commissione di Vigilanza); dalla Voce repubblicana; dal vicesegretario del Pli, Sterpa. C'è qualcosa di stonato anche nella contesa degli impianti di trasmissione della Rai, che l'Iri vuole per sé. E che dire della ristrutturazione di cui tanto si parla? L'ipotesi formulata dalla società Tetos ha finito, nei giorni scorsi, col far litigare e dividere gli stessi socialisti Rai, tra i quali si annoverano gli sponsor di quella ricerca.

Investimenti a lentissima rimescolazione. Questo insieme di cose - ha detto Agnes - costituisce «un valore nazionale che non va disperso né diluito in operazioni di mera valenza congiunturale». Tuttavia, poiché appare sufficientemente ineguale l'utilità di concentrare il settore delle telecomunicazioni quella SuperStet per la quale lo stesso Agnes è stato candidato ed è impensabile che l'attività televisiva vi resti estranea, Agnes ha spiegato la sua ricetta, parlando a tutti: anche (e soprattutto) alla vecchia guardia dc e agli azionisti di viale Mazzini. Cedere oggi gli impianti - dice Agnes - vorrebbe dire colpire la centralità della Rai nel sistema tv, compromettere le sue capacità di competizione con le tv private. L'operazione si può fare, si dovrà fare: ma a patto che l'azienda non sia privata delle sue funzioni di sperimentazione e di intervento a tutto campo nell'attività televisiva; che prima di ogni modifica dell'attuale mappa del sistema tv, questo sia regolamentato in modo compiuto e con leggi che garantiscano la Rai contro ogni tentativo di sopprimere ai margini del sistema. Nel frattempo, all'altezza-



Biagio Agnes

tagonista socialista, Agnes ripete che la ristrutturazione deve costituire vicenda normale nella vita dell'azienda, non elemento evanescente. Agnes ha scambiato anche alcune battute con i giornalisti: sull'«opzione zero» non si pronuncia ma registra che l'antitrust penalizza la Rai, limitandone le risorse; la pax televisiva se ne discute con Berlusconi, lo ha sentito anche giovedì, si danno del tu essendo entrambi cavalieri del lavoro, si cerca di ridurre prezzi e costi; altro, però, è la concorrenza ed è per questo che la Rai pensa a un quiz del giovedì sera, in competizione con Telemilano. La Rai darà in diretta i festeggiamenti per lo scudetto al Milan? «Sì, risponde Agnes, ma niente agori: sono da sempre tifoso del Napoli...».

Giovani Msi
«Rautiano» il nuovo segretario

ROMA. Inizia oggi a Roma l'assemblea nazionale del Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile del Msi. I delegati, che rappresentano circa 32.000 iscritti, dovranno eleggere il successore di Gianfranco Fini, divenuto segretario del Msi. Anche tra i giovani sono in campo due correnti: i seguaci di Fini e di Almirante e i «rautiani», che nel Fronte hanno la maggioranza. Negli ultimi tempi infatti l'organizzazione giovanile neofascista ha tentato di riciclarsi come forza ambientalista e anticapitalista, praticando almeno a parole quello «sfondamento a sinistra» di cui Rauti ha parlato in più occasioni. Tra i due gruppi è stato raggiunto un accordo per la spartizione degli organismi dirigenti, inventando la carica di «presidente» che sarà affidata a Maurizio Gasparri, amico di Fini, mentre alla segreteria sarà eletto il «rautiano» Gianni Alemanno. Per Alemanno «la caratteristica del Fronte è sempre stata quella della massima autonomia dal partito: l'eresia - aggiunge - è un po' la nostra tradizione, ma è un'eresia che molto spesso è diventata patrimonio del Msi».

Piano triennale di sviluppo
Umbria, l'occupazione al primo posto
«La Regione va riformata»

PERUGIA. L'Umbria tra crisi e sviluppo. Così si può riassumere l'atto programmatico che la giunta regionale ha approvato nei giorni scorsi. Si tratta del piano triennale di sviluppo per il triennio 1988-90. Il documento è stato approvato alla stampa Francesco Mandarini, presidente della giunta regionale, ha posto come priorità la questione del lavoro in una regione dove gli investimenti sono inadeguati e il tasso di disoccupazione è superiore alla media nazionale. La competitività dell'apparato produttivo è stato raggiunto a spese della base occupazionale, senza che i sacrifici si siano trasformati poi in una adeguata ristrutturazione dell'apparato produttivo. L'Umbria chiede allora politiche comunitarie, nazionali e locali che sappiano garantire alla regione, nel prossimo decennio, almeno quindicimila posti di lavoro aggiuntivi. Il piano individua quali dovranno essere le politiche di settore: per l'agricoltura (forse l'unico settore che presenta elementi di dinamicità) obiettivi fondamentali sono il miglioramento del livello qualitativo, la diversificazione della produzione e il potenziamento dei processi innovativi. Per la politica industriale le scelte del piano hanno come obiettivo strategico il potenziamento quantitativo e qualitativo dell'apparato produttivo, con il perfezionamento di un sistema di servizi alle imprese; il sostegno alla creazione di nuove attività produttive; strumenti e servizi finanziari avanzati; la riorganizzazione della formazione professionale. Politiche specifiche vengono individuate per lo sviluppo delle attività terziarie, per il diritto allo studio, per la salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente, per le opere pubbliche e i trasporti. Ma questo ambizioso programma non potrà realizzarsi se non si opererà anche una riforma istituzionale della Regione. È già stato avviato un dibattito tra le forze politiche per arrivare ad un radicale ripensamento dell'istituto regionale, superando un atteggiamento meramente «riveducativo», per assumere il ruolo di protagonista del rinnovamento.

Troppi soldi a quei «terrori»

Al sottosegretario ai Lavori pubblici, l'onorevole liberale Raffaele Costa da Mondovì, sembra strano che il 47% dei finanziamenti del Fondo per gli investimenti e l'occupazione (il Fio) venga destinato al Mezzogiorno, dove la disoccupazione tocca il record del 20%. E protesta: «Si compie - dice - un'autentica sottrazione di risorse alle regioni del Centro e del Nord». Evidentemente gli risulta difficile accettare che nel Sud ci sia più bisogno, appunto, di investimenti e di occupazione. Non è vero onorevole Costa? Ma con i tempi - e le lettere anonime ai «terrori» - che corrono, attenzione ad allentare antichi e nuovi pregiudizi. Più responsabilità, dunque.

VOTO AMMINISTRATIVO A Quartu S. Elena, cresciuta nel caos vicino a Cagliari, alla prova i segnali di ripresa delle giunte con il Pci

Il dormitorio vuol diventare città

Cinquantamila abitanti, terza città della Sardegna per popolazione ed estensione, Quartu S. Elena comincia a riacquisire una dimensione autonoma dopo essere stata per decenni il «dormitorio» di Cagliari. I meriti vanno soprattutto alle due amministrazioni che hanno governato, in questi anni: ad una giunta di sinistra è succeduto un esecutivo Pci-Dc-Psd'Az-Pri, a causa di una clamorosa rottura in casa socialista.

Qui divisioni e tensioni interne stavano ormai provocando la paralisi dell'amministrazione. Chissà, forse i socialisti di Quartu avevano la certezza che anche scartando l'alleanza di sinistra, sarebbero rimasti al governo della città, magari in una giunta pentapartito. Invece, sia noi che la Dc abbiamo guardato innanzi tutto ai problemi di Quartu e sulla base di un programma per l'emergenza è nato un nuovo esecutivo a quattro. E deve dire che il bilancio di questi due anni e mezzo di governo lo riteniamo senz'altro positivo.

Nell'elenco delle cose fatte e dei punti programmatici dell'amministrazione, il sindaco Corrias insiste soprattutto su una parola: emergenza. «Abbiamo ereditato una situazione a dir poco disastrosa e non lo dico tanto per accentuare il valore delle cose fatte. Per decenni Quartu è stato so-

pletamento delle numerose opere pubbliche lasciate a metà (con una spesa di una decina di miliardi); l'avvio del progetto di risanamento della parte quartese del litorale del Poetto, i cui lavori sono stati affidati ad una cooperativa giovanile (spesa prevista mezzo miliardo). Ma soprattutto - aggiunge Corrias - l'amministrazione comunale è stata dotata dello strumento della programmazione, in particolare nel settore urbanistico, il solo che può consentire il superamento di quella occasionalità degli interventi che ha esposto in passato Quartu all'assalto degli speculatori di ogni tipo».

Una lista particolarmente giovane e rinnovata, con un'ampia presenza di indipendenti - sviluppare il discorso, già avviato, sulla tutela ambientale: soprattutto per quanto riguarda lo stagno di Molentargius, un'oasi di rilevanza internazionale messa in pericolo dagli scarichi fognari e dal dilagare dell'abusivismo edilizio. Nel nostro programma elettorale mettiamo ai primi punti, non a caso, la realizzazione di un moderno impianto fognario e del depuratore. Per le alleanze? Di nuovo con la Dc o in una giunta di sinistra? «Questo - conclude Corrias - non dipende ovviamente solo dal Pci. Per quanto ci riguarda riporremo al centro della trattativa, dopo le elezioni, la questione del programma senza escludere nessuno. Ma naturalmente la parola decisiva la daranno gli elettori».

Commissione cultura e scuola del Partito comunista italiano
Assemblea nazionale degli assessori comunisti allo sport
Comuni, provincie e regioni, protagonisti della riforma dello sport
Dalla legge 65 alla legge quadro
Presidente MICHELANGELO NOTARIANI
responsabile della sezione iniziative culturali di massa
Relazione introduttiva del sen. NEDO CANETTI
responsabile nazionale dello sport
Conclusioni del sen. GIUSEPPE CHIARANTE
della direzione del Pci
ROMA, MARTEDI 17 MAGGIO - ORE 9.30
Sala della Piscina, Via Leopoldo Franchetti, 2
FORO ITALICO